

COMUNE DI SAN VITO DI CADORE



Progetto Interreg IV Italia-Austria, fase TRANSMUSEUM
WP2 "Attività formativa, didattica e valorizzazione museale"
punto 2.4 "Progetti di valorizzazione"



Regione del Veneto Comunità Montana Centro Cadore

PROGETTO DI VALORIZZAZIONE CULTURALE DEL TERRITORIO
sistemaMONDEVAL

Museo Civico Naturalistico-Archeologico

Progetto Museologico

San Vito di Cadore, ex Asilo Vecchio

con il patrocinio di

Soprintendenza per i Beni Archeologici del Veneto



a cura di

Union Ladina d'Oltreciusa



realizzato da

Anna Cusinato e Andrea De Lotto

con la partecipazione di

Regola Generale di San Vito di Cadore



Indice Relazione Progetto Museologico

I - Analisi

- 1 - I musei dell'area dolomitica nella quale si inserisce il nuovo Museo di San Vito
- 2 - Collaborazioni scientifiche
- 3 - Archivi privati da cui trarre reperti e materiale multimediale
- 4 - Definizione geografica dell'area storica esaminata.
- 5 - Il rapporto con il Museo di Selva e la creazione di una rete museale

II -Progetto Museologico

- 1 - La "missione" del museo
- 2 - Dal locale al globale
- 3 - I contenuti del museo
 - a - I cinque temi principali
 - b - Metaprogetto
- 4 - I linguaggi utilizzati
 - a - Il linguaggio delle nuove tecnologie, multimediali, interattive e di rete
 - b - La didattica rivolta ai bambini
 - c - Dimostrazioni di archeologia sperimentale
- 5 - Il percorso
 - a - La reception
 - b - Science centre
 - c - Spazio di integrazione tra le componenti museografiche trad. e multimediali

III - I cinque temi e la documentazione archeologica

- Tema 1. L'evoluzione delle rocce
Tema 2. L'evoluzione umana
Tema 3. L'evoluzione culturale dell'*Homo sapiens*
Tema 4. La scrittura
Tema 5. La transumanza
La documentazione archeologica

IV - Il sito internet e il web GIS del museo

- 1 - Sito internet
- 2 - Web-GIS
- 3 - Blog
- 4 - Attività sul territorio

III - I cinque temi e la documentazione archeologica

DESCRIZIONE DELLO SPAZIO A

TEMA 1: GEOLOGIA

Titolo evocativo:

Sulle rive della Tetide

Le testimonianze archeologiche e naturalistiche locali:

- orme dinosauri nell'area di Giau e Mondeval de Sora
- fossili animali e vegetali, collezione privata (da verificare)
- campioni di roccia naturale di età diversa

Arco cronologico affrontato:

da 300 milioni di anni fa a oggi



Definizione del tema:

Le rocce che costituiscono le Dolomiti ci raccontano il lento trasformarsi di un caldo mare tropicale in una successione regolare di rocce carbonatiche e il successivo sollevarsi dei fondali coinvolti nei processi di formazione delle catene montuose.

Descrizione più dettagliata dell'argomento

Introduzione al tema/rilevanza concettuale

L'argomento permette di far comprendere al visitatore il meccanismo della tettonica a placche, di immaginare come un caldo mare tropicale si è lentamente trasformato in una successione regolare di rocce carbonatiche che oggi formano la catena alpina e di sviluppare la curiosità verso gli organismi e le tracce del passato.

Quando le Dolomiti erano scogliere tropicali

Alla fine dell'Era Paleozoica attorno a 280 milioni di anni fa, l'area dolomitica era molto diversa da come la vediamo oggi e costituiva un bacino marino, estrema espansione occidentale di un grande mare tropicale, la Tetide, che si insinuava in un unico gigantesco continente (il supercontinente Pangea).

Sulla sponda orientale di questo mare, coralli, alghe calcaree e altri organismi costruirono imponenti scogliere, che si susseguirono nel tempo, alternandosi con mari più o meno profondi per tutto il Triassico (250-200 milioni di anni fa). Oggi queste bianche rocce delle piattaforme carbonatiche sono gli splendidi gruppi delle Dolomiti.

Attorno a 280 milioni di anni fa dunque l'intera regione delle Alpi Meridionali era ricoperta dal mare e si trovava spostata ai tropici. All'inizio del Giurassico (200 milioni circa di anni fa) il supercontinente Pangea cominciò a dividersi: iniziarono ad aprirsi l'Oceano Atlantico e l'Oceano ligure-piemontese, l'Africa lentamente iniziò a separarsi dall'America.

La nascita delle Alpi

A partire dal Cretacico iniziò il costante processo di formazione delle Alpi legato ai movimenti della placca del continente africano contro la placca eurasiatica: a causa dell'inevitabile collisione cominciarono a sollevarsi quelle che oggi chiamiamo Alpi. Le pieghe, gli sovrascorrimenti di intere porzioni di roccia, le faglie ancora oggi visibili nei massicci dolomitici documentano un'intensa deformazione durata milioni di anni.

I fossili e la loro età

Nelle Dolomiti si trovano numerosi fossili in diverse località e conservati in rocce di età diversa che ci permettono sia di ricostruire con un certo dettaglio l'evoluzione di molte specie animali e vegetali sia di datare gli strati rocciosi che li contengono. Gran parte dei fossili dell'area dolomitica risalgono al Triassico (250 - 200 milioni di anni fa), ma si possono trovare anche faune fossili più recenti del Giurassico e del Cretaceo. La maggior parte di essi sono costituiti da molluschi, echinodermi, brachiopodi, che vivevano nei caldi mari tropicali. In particolare nelle Dolomiti molti dei cosiddetti "fossili guida", quelli che i geologi usano per datare indirettamente le rocce, sono molluschi: gasteropodi (es. *Bellerophon*), lamellibranchi (es. *Megalodon*) e cefalopodi (*Ammoniti e Belemniti*).

Le orme

Nei primi anni '80 V. Cazzetta intravide delle piccole buche allineate su un blocco di Dolomia Principale alla base del Monte Pelmo. Le successive indagini condotte dal prof. Mietto dell'Università di Padova rilevarono la presenza un centinaio di orme di dinosauro. Questo fu il primo grande rinvenimento di piste di dinosauri in Italia. Durante gli ultimi decenni i paleontologi hanno scoperto molti nuovi dinosauri e hanno dato sempre più importanza allo studio delle loro impronte. Nelle Dolomiti sono state rinvenute molte altre alle orme di dinosauro e anche resti ossei di rettili sia marini che continentali. Nel corso degli anni, altre orme probabilmente di dinosauro sono state individuate anche nell'area di Mondeval.

Proposte educative associabili:

I laboratori di geologia permetteranno di sviluppare la curiosità degli studenti verso gli organismi e le tracce del passato. In particolare un laboratorio può essere dedicato alle tracce dei dinosauri con un'attività di simulazione di ricerca paleontologica su una stratigrafia appositamente realizzata. Ad integrazione del laboratorio può esser programmata un'escursione sul territorio.

Inclusione di microtemi:

1.1 La stratigrafia geologica

1.2 La paleontologia e i fossili guida

- 1.3 Lo studio delle tracce fossili: la paleoicnologia
- 1.4 La teoria dell'evoluzione e il concetto di specie

Connessioni con altri temi affrontati

2 Evoluzione umana

Connessioni con altri micro-temi affrontati

2.4 La stratigrafia archeologica (confronto tra stratigrafia geologica e archeologica)

Esperti del settore da contattare:

Belvedere Matteo (Università di Padova)

Mietto Paolo (Università di Padova)

Bibliografia essenziale:

Avanzini M., Wachtler M., 1999, *Dolomiti- La storia di una scoperta*, Athesia: Bolzano

Bosellini A., 1996, *Geologia delle Dolomiti*, Athesia: Bolzano.

Mietto P., 2000, La sezione geologica del Museo della Val Fiorentina, In *Storia, Archeologia e Geologia della Val Fiorentina*, Cortina d'Ampezzo, pp. 72-91.

SPAZIO A

Reperti, oggetti, disegni, diorama, video, apparecchiature e testi necessari al tema

disposizione *contenuto*

al centro Video collettivo

sui contenitori Campioni di rocce provenienti dalle diverse formazioni geologiche locali

Fossili provenienti dall'area locale

Calchi in gesso di orme di rettile o dinosauro dell'area

esterne allo spazio Possibilità di utilizzo delle postazioni multimediali interattive dello Science Centre

a pavimento Spiaggia tropicale primordiale con impronte di rettili

a parete Mappa geologica dell'area nella quale sono evidenziate le varie formazioni geologiche. Un'adeguata colorazione consentirà al visitatore di comprendere la corrispondenza tra le informazioni della mappa e campioni di rocce posti negli appositi contenitori.

Binocolare per laboratorio scientifico per osservare pollini, semi, campioni di roccia, tessuti vegetali.

DESCRIZIONE DELLO SPAZIO B

TEMA 2: L'EVOLUZIONE UMANA

Titolo evocativo:

Il “cespuglio evolutivo”

Le testimonianze locali:

- Calco del cranio di *Homo sapiens* conservato nella sepoltura castelnoviana di Mondeval de Sora

Arco cronologico affrontato:

da 7 milioni a 40.000 anni fa



Definizione del tema:

La storia dell'uomo dai primi ominidi africani all'espansione globale dell'*Homo sapiens*.

Arco cronologico affrontato:

da 7 milioni di anni fa a 40.000 anni da oggi

Descrizione più dettagliata dell'argomento

Introduzione al tema/rilevanza concettuale

Questo tema deve far capire al visitatore che, dopo oltre un secolo di ricerche in campo paleontologico e anche più recentemente biomolecolare, l'evoluzione dell'uomo non ha seguito un itinerario lineare di adattamenti e perfezionamenti, ma bensì un percorso articolato e complesso, definito dagli studiosi “cespuglio evolutivo”. Una storia ancora ricca di interrogativi che ci riserverà nel futuro molti “colpi di scena”. Uno degli enigmi più affascinanti è rappresentato dalla scomparsa dell'uomo di Neanderthal.

AFRICA: la culla dell'umanità

L'Africa è la culla dell'umanità. Tutti gli esseri umani attuali, al di là di come appaiano o a quale cultura appartengano, hanno un'origine comune. La genetica e la biologia molecolare, in accordo con l'evidenza fossile, ci dicono che la specie (*Homo sapiens*), alla quale noi stessi apparteniamo, si originò in Africa circa 200 mila anni fa. Il cammino, che portò alla formazione del genere *Homo* (il nostro stesso genere) e poi alla comparsa della nostra specie, è però molto complesso e articolato ed è testimoniato dai fossili di molte specie estinte che oggi i paleontologi studiano per ricostruirne il percorso evolutivo. La prima tappa di questo complesso percorso evolutivo è il distacco del ramo umano da quello dei nostri parenti più prossimi, le scimmie antropomorfe (e in particolare dalla linea evolutiva dell'attuale scimpanzé).

Il ruolo del clima

Nelle origini della specie umana il clima giocò un ruolo fondamentale. Infatti a partire da 15 milioni di anni fa l'attività tettonica cambiò la morfologia e il clima del Corno d'Africa favorendo la formazione della Rift Valley. I rilievi che nacquero ai bordi della spaccatura costituirono una barriera naturale per le correnti umide provenienti da ovest e causarono la formazione di un ambiente di savana ad est. Questo deterioramento graduale dell'habitat tradizionale delle scimmie antropomorfe (foresta) favorì la nascita della famiglia ominide (ominidi = tutte le specie della linea evolutiva umana, successive cioè alla separazione con le antropomorfe), che si staccò dalle scimmie antropomorfe.

La postura eretta

La genetica e la biologia molecolare affermano che ci siamo separati dalle scimmie antropomorfe in Africa tra 7 e 5 milioni di anni fa e che l'elemento chiave per individuare il momento della divergenza è rappresentato dalle modificazioni dell'apparato locomotore che portarono alla stazione eretta e alla bipedia. Questo tipo di locomozione comportò notevoli vantaggi: la possibilità di usare le mani per trasportare oggetti e costruire strumenti, un campo visivo più ampio e una migliore capacità di termoregolazione. Gli ominidi iniziarono quindi a diversificarsi, cioè a ramificarsi in un alto numero di forme. Tra 7 e 4,4 milioni di anni fa comparvero 3 generi: *Sahelantropus*, *Orrorin* e *Ardipithecus*. A partire da 4,2 milioni di anni fa comparve anche il genere *Australopithecus* che caratterizzerà l'evoluzione umana fino a circa 2 milioni di anni fa.

Il bipedismo e la "conquista" della savana, cioè di un ambiente più competitivo della foresta perché caratterizzato dalla presenza dei predatori e all'assenza di facili rifugi, hanno contribuito allo sviluppo di alcune caratteristiche tipiche dell'uomo. I paleontologi sottolineano l'importanza di alcune di esse per il nostro percorso evolutivo: la straordinaria espansione del cervello, l'attività strumentale sistematica, lo sviluppo dell'alimentazione onnivora e la nascita di una struttura sociale più complessa con sviluppo di legami stabili tra gli individui.

Il primo uomo

Attorno a 2,4 milioni di anni da oggi fecero la loro comparsa nell'area della Rift Valley i primi rappresentati del genere uomo (*Homo habilis* e *Homo rudolfensis*). L'origine precisa del genere *Homo* è una delle questioni maggiormente dibattute in ambito paleoantropologico.

Queste due nuove specie non erano molto diverse dagli altri ominidi loro antenati perché presentavano ancora una statura bassa (110-120 cm) e arti dalle proporzioni quasi scimmiesche, ma la loro caratteristica originale era lo sviluppo del cervello e la sua complessità. Inoltre nei siti di *H. habilis* sono stati ritrovati moltissimi manufatti in pietra, ottenuti da ciottoli di selce o rocce vulcaniche quali basalto, ossidiana, porfido. Se l'*H. habilis* è dunque il primo a produrre in modo sistematico gli utensili, non possiamo escludere però che i primi ominidi abbiano prodotto strumenti in legno.

Catena o cespuglio evolutivo?

Fino agli anni Settanta la scala evolutiva preferita prevedeva quattro stazioni intermedie di ominidi : *Australopithecus africanus* – *Homo habilis* - *Homo erectus* – *Homo sapiens*. Questo modello scalare classico prevedeva una sequenza di forme pre-umane che si sostituiscono l'una all'altra gradualmente sotto la spinta della selezione naturale e secondo il principio centrale per cui nell'evoluzione umana non si trovano mai due specie ancestrali contemporaneamente. Intorno alla metà degli anni Settanta il quadro dell'evoluzione si complicò con una serie di scoperte di ominidi che avevano convissuto tra loro. Iniziò ad apparire un'immagine diversa dell'evoluzione con una ramificazione di molteplici forme conviventi e stabili nel tempo: un intricato cespuglio evolutivo

La prima grande diaspora dell'umanità e il popolamento dell'Europa

Diretto successore di *H. habilis* è *Homo ergaster*, specie comparsa 1,8 milioni di anni fa. Questa specie è la prima ad intraprendere il viaggio che attraverso le coste orientali del Mediterraneo la porterà a diffondersi in Asia e in Europa. La diffusione su un'area così vasta determinò una differenziazione tra diverse forme umane: Asia (*Homo erectus*), Asia e Europa (*Homo antecessor*). *Homo ergaster/erectus* è il primo a praticare una caccia organizzata, ma la sua caratteristica principale è l'attitudine all'esplorazione. Anche se i dati relativi al più antico popolamento dell'Europa sono scarsi, gli scavi recentemente effettuati a Damnisi (Georgia) indicano che le più antiche migrazioni avvennero già attorno a 1,8 milioni di anni fa. Altri ritrovamenti importanti in Europa sono stati effettuati nei siti di Atapuerca e Fuente Nueva (Spagna), Vallonet (Francia), Ceprano, Colle Marino, Monte Poggiolo (Italia).

Il mondo perduto del Neanderthal

Il Neanderthal è una specie umana, che si è evoluta in Europa da popolazioni locali, probabilmente da *Homo antecessor*. E' presente in Europa e in Asia occidentale all'incirca tra i 100 mila e i 30 mila anni fa. E' vissuto durante l'ultimo interglaciale (temperato) e durante la prima espansione dell'ultima glaciazione (freddo). I Neandertaliani avevano raggiunto un alto livello culturale ed erano in possesso di una sfera complessa di credenze (culto dei morti). Convissuto nell'ultimo periodo della sua esistenza con l'*Homo sapiens*, la sua scomparsa in un tempo relativamente breve è problema ancora aperto. Recenti studi (2010) sul DNA dell'uomo di Neanderthal dimostrano che vi sono state mescolanze genetiche con gli uomini *sapiens*, che hanno attualmente nel proprio DNA circa l'1-4% di geni neanderthaliani. Queste scoperte potrebbero quindi dimostrare che l'uomo di Neanderthal probabilmente è man mano decaduto, sia per i cambiamenti climatici sia perché questi ominidi, meno sviluppati culturalmente e meno organizzati, finirono per essere soverchiati e assorbiti in parte nei nuovi e più evoluti uomini anatomicamente moderni.

La seconda grande diaspora dell'umanità: l'espansione globale di *Homo sapiens*

La genetica e la biologia molecolare, in accordo con l'evidenza fossile, ci dicono che la nostra specie (*Homo sapiens*) si originò in Africa circa 200 mila anni fa. L'*Homo sapiens* lasciò questo continente probabilmente in diverse ondate migratorie e nell'arco di circa 70.000 anni colonizzò ogni angolo del pianeta, adattandosi agli ambienti e climi più diversi. Durante queste grandi migrazioni approfittò probabilmente della situazione favorevole creatasi nelle fasi glaciali,

quando il livello dei mari era basso e quasi tutti i continenti (esclusa l'Australia) erano collegati da ponti di terra. In questa fase di espansione l'*H. sapiens* non fu l'unica specie umana presente sul pianeta, ma almeno fino a 30.000-24.000 anni fa ha convissuto con *Homo erectus* in Asia e con l'Uomo di Neanderthal in Europa. Attorno a 40.000 anni fa le comunità di *H. sapiens* giunsero in Europa portando con sé una nuova e complessa cultura.

Proposte educative associabili:

Ottima fruibilità. Questo tema può essere affrontato tramite laboratori pratici utilizzando calchi di crani o di apparati scheletrici delle diverse specie di ominidi.

Questo tema permette anche di organizzare uno scavo archeologico simulato, cioè una situazione che appare del tutto simile ad uno scavo reale, con stratificazioni contenenti riproduzioni di reperti da recuperare usando cazzuola e secchio; questo permette ai piccoli archeologi di vestire i panni dell'archeologo per qualche ora scavando e documentando i vari strati e di lavorare poi sulla documentazione prodotta nel corso dello scavo ricostruendo la storia dell'area indagata.

Inclusione di microtemi:

2.1 Genetica

2.2 L'evoluzione del clima e degli ambienti nel Quaternario

2.3 L'evoluzione dei manufatti e delle tecniche di scheggiatura

2.4 Lo scavo e la stratigrafia archeologica

2.5 Tecniche di datazione: cronologia assoluta e relativa

Connessioni con altri temi affrontati

3 Evoluzione culturale dell'*Homo sapiens*

Connessioni con altri micro-temi affrontati

3.2 Acquisizione delle risorse alimentari nel Paleolitico superiore, Mesolitico e Neolitico

3.5 Migrazioni

Bibliografia essenziale:

Arsuaga J.L., 2001, *I primi pensatori*, Feltrinelli

Biondi G., Rickards O., 2009, *Umani da sei milioni di anni*, Carocci.

Manzi G., 2007, *L'evoluzione umana*, Il Mulino: Bologna.

Manzi G., Vienna A., 2009, *Uomini e ambienti*, Il Mulino: Bologna.

Pievani T., 2002, *Homo sapiens e altre catastrofi*, Meltemi, Roma.

Esperti del settore da contattare:

Guerreschi Antonio (Università di Ferrara)

Manzi Giorgio (Università di Roma)

Thun Hohenstein Ursula (Università di Ferrara)

SPAZIO B

Reperti, oggetti, disegni, diorama, video, apparecchiature e testi necessari al tema

<i>disposizione</i>	<i>contenuto</i>
intro	<p>Quadretto video introduttivo alla sala. Un esperto, ripreso a mezzo busto, racconterà con linguaggio divulgativo, il tema della sala e il criterio espositivo.</p> <hr/> <p>Pannello didattico con linguaggio specialistico</p> <hr/> <p>Scritta evocativa murale di grandi dimensioni</p> <hr/>
sui contemitori	<p>Riproduzione di n°8 crani ominidi: dai più antichi ominidi a <i>H. sapiens</i> : <i>Sahelanthropus</i>, <i>Australopithecus</i> forma gracile, <i>Australopithecus</i> forma robusta, <i>H. habilis</i>, <i>H. ergaster</i>, <i>H. antecessor</i>, <i>H. neanderthalensis</i>, <i>H. sapiens</i> (riproduzione del cranio dell'uomo di Mondeval)</p> <hr/> <p>Riproduzione di alcuni manufatti litici da <i>Homo habilis</i> a <i>Homo sapiens</i>, come chopper, chopping tool, amigdale, nucleo Levallois, nucleo a lame</p> <hr/>
al centro	<p>N°8 postazioni multimediali interattive dove i video tematici descrivono l'evoluzione umana dai più antichi ominidi (<i>Sahelanthropus</i>) al <i>H. sapiens</i> di Mondeval e i relativi habitat in cui si sono sviluppate le diverse specie di ominidi. Ogni singola postazione sarà composta da un monitor, un piano sensibile per appoggio oggetti, una barra di appoggio del visitatore, una cupola di contenimento dei suoni al di sopra e un pavimento fonoassorbente sotto.</p> <hr/>
a parete	<p>Disegno di grandi dimensioni con la scala cronologica e l'albero dell'evoluzione umana. Differenziando cromaticamente le principali tappe dell'evoluzione, i colori metteranno in relazione le informazioni del pannello con i manufatti e i calchi dei crani.</p> <hr/> <p>Africa e zoom sulla Rift Valley</p> <hr/>
a parete	<p>Disegno di grandi dimensioni che illustri l'espansione globale di <i>Homo sapiens</i></p> <hr/> <p>Video sulla storia degli studi, da metà Ottocento fino alla biologia molecolare</p> <hr/>
a pavimento	<p>Orme di Laetoli (Tanzania): due file di orme nitide lasciate da una coppia di Australopiteci subito dopo un cataclisma</p> <hr/>

DESCRIZIONE DELLO SPAZIO C

TEMA 3: EVOLUZIONE CULTURALE DELL' *HOMO SAPIENS*

Titolo evocativo:

Sui sentieri del mondo, nomadi per necessità

Le testimonianze locali:

- livelli mesolitici del sito di Mondeval de Sora
- ritrovamenti di superficie nell'area di Giau e Mondeval de Sora da collezioni private (verificare)
- copia della sepoltura di Mondeval de Sora

Arco cronologico affrontato:

da 40.000 a oggi



Definizione del tema:

L'evoluzione culturale e le strategie di sussistenza dell'uomo anatomicamente moderno a partire da 40.000 anni fa, con l'arrivo delle comunità di *Homo sapiens* in Europa. Particolare attenzione sarà data all'espansione dei gruppi umani di cacciatori raccoglitori del Paleolitico superiore e del Mesolitico verso l'ambiente alpino. Il tema terminerà con le successive grandi innovazioni economiche e culturali apportate dalle società agricole del Neolitico.

Descrizione più dettagliata dell'argomento

Introduzione al tema/rilevanza concettuale

L'argomento permette di evidenziare la straordinaria capacità dell'uomo moderno di adattarsi a situazioni ambientali completamente diversi tra loro e in particolare all'ambiente alpino. La stretta relazione tra uomo-ambiente sarà evidenziata proprio presentando i profondi mutamenti geografici e ambientali della fine del Pleistocene secondo due chiavi di lettura. Da una parte si evidenzierà come le specie umane di *Homo sapiens* abbiano reagito di fronte a questi cambiamenti climatici tramite importanti processi di innovazione sul piano culturale e comportamentale. Dall'altra si spiegherà come questi mutamenti ambientali abbiano in parte cancellato un passato così complesso.

Questa tematica deve inoltre far riflettere sulle modalità e le implicazioni sociali e culturali del nomadismo e sulle enormi differenze rispetto alle società attuali figlie del Neolitico. Infatti le scoperte tecniche e i comportamenti sociali del Neolitico hanno creato, all'interno e fra le comunità, un sistema di relazioni completamente nuovo rispetto al passato del quale noi tutti siamo lontani eredi.

L'arrivo in Europa dell'*Homo sapiens* e il “grande balzo del Paleolitico superiore”

Attorno a 40.000 anni fa l'uomo anatomicamente moderno, provenendo forse dall'Asia centrale e dal Caucaso, arrivò in Europa, dove si registrano importanti forme di innovazione culturale. L'*Homo sapiens* in Europa si caratterizza per la padronanza di tecniche di scheggiatura molto raffinate e complesse, la capacità di lavorare l'osso, nuovi comportamenti sociali, rappresentazioni artistiche e spirituali prima sconosciute e la ritualizzazione delle sepolture. Questo insieme di innovazioni viene definito il “grande balzo del Paleolitico superiore”.

Il popolamento alpino

Se già l'Uomo di Neanderthal si era diffuso nelle Prealpi, sarà solo con *Homo sapiens*, che i territori alpini saranno penetrati e frequentati in modo sistematico. La storia di questa colonizzazione è strettamente connessa a quella dei profondi mutamenti geografici e ambientali della fine del Pleistocene di fronte ai quali l'uomo anatomicamente moderno seppe reagire tramite importanti processi di innovazione sul piano culturale e comportamentale.

Nel versante meridionale delle Alpi orientali i periodi che vantano una migliore documentazione archeologica sono la fine del Paleolitico superiore e il Mesolitico. Alla fine del Paleolitico superiore, durante il Tardoglaciale, si assiste al rapido passaggio in Europa da un clima di tipo glaciale al clima interglaciale attuale. In questo periodo inizia l'espansione dei gruppi umani verso l'ambiente alpino con movimenti stagionali tra il fondovalle, dove si aprivano ampi ripari occupati ripetutamente durante l'anno, e la media montagna, frequentata tra la primavera e l'autunno. Nell'ambiente di media montagna, dove il limite della foresta oscillava tra 1000 e 1600m slm, la caccia agli stambecchi, che popolavano le praterie alpine era integrata dallo sfruttamento di altri ungulati che frequentavano le foreste di conifere e dall'attività di pesca.

Il nomadismo dei gruppi mesolitici delle Alpi

Durante l'Olocene antico, quando il clima si stabilì sui valori attuali e il limite della foresta raggiunse quote attorno a 2200-2300m slm, i gruppi mesolitici frequentarono principalmente i ripari di fondovalle e le alte quote, raggiungendo le parti più interne della catena alpina. La frequentazione dei ripari di fondovalle che si aprivano lungo i versanti rocciosi fu favorita da una maggior stabilità di queste zone e dalla presenza di piccoli laghi, che permisero di intensificare alcune attività quali la pesca e la raccolta di molluschi, oltre che la caccia ai mammiferi di media e piccola taglia. La maggior parte dei siti mesolitici montani sono, invece, principalmente legati allo sfruttamento della fascia di transizione tra prateria montana e la foresta, che permetteva la caccia di specie legate ad entrambi questi ambienti (marmotte, stambecchi e camosci da un lato, cervi e caprioli dall'altro). Questo aspetto appare bene documentato nel sito di Mondeval de Sora.

Esperti artigiani del taglio della selce

I cacciatori-raccoglitori del Paleolitico superiore e del Mesolitico necessitavano per le loro attività di svariati strumenti che potessero essere efficaci durante la caccia e la pesca, ma anche nelle fasi successive alla cattura dell'animale, cioè la macellazione, l'affumicatura delle carni, la preparazione delle pelli e la lavorazione delle materie dure animali (osso, palco, corno). Tra

tutte le risorse offerte dal territorio alpino, la selce è sicuramente la roccia, che rispetto agli altri materiali permette di ottenere supporti con margini taglienti e resistenti.

Gli studi etnografici

Lo studio di queste popolazioni nomadi della preistoria presenta molte difficoltà legate sia alla documentazione originaria delle loro attività, che spesso consiste in poche tracce di accampamenti temporanei, sia alla conservazione di tali strutture, sottoposte a lunghi e intensi fenomeni di alterazione.

I dati archeologici possono essere integrati tramite gli studi etnografici, che mostrano come i cacciatori-raccoglitori attuali utilizzino le risorse disponibili in un territorio circoscritto attorno al loro accampamento fino a quando lo sfruttamento di quell'area diviene poco vantaggioso o rischia di compromettere la riproduzione delle sue specie vegetali e animali rendendo indispensabile lo spostamento del gruppo verso una nuova zona.

Il Neolitico

Tutti i gruppi umani erano costituiti da cacciatori-raccoglitori, ma a partire da circa 11.000 anni fa con lo sviluppo delle società agricole (Neolitico) in diverse regioni del globo, alcuni popoli rimasero cacciatori-raccoglitori, altri svilupparono società basate su un'economia produttiva.

Nel Vicino Oriente, in un periodo compreso tra 9.000 e 6.000 a.C., le differenti condizioni ambientali e la presenza di alcune specie selvatiche animali e vegetali, determinarono lo sviluppo di un nuovo sistema di approvvigionamento del cibo, basato sull'agricoltura e l'allevamento. Questo fenomeno si diffuse progressivamente nel continente europeo secondo modelli piuttosto complessi che implicano migrazioni di uomini e trasferimento di tecniche portando ad un'integrazione tra la nuova economia e le tradizionali tecniche di caccia e raccolta. Le società agricole erano stanziali e il villaggio impose un nuovo modo di vivere in gruppo attraverso tutta una serie di elementi: la casa, il recinto o la palizzata e la necropoli.

L'impatto antropico

A partire dalla fine del V millennio a.C. molte di tali innovazioni giunsero nelle Alpi. L'edificazione di villaggi stabili, la necessità di legno per le costruzioni, di pascoli per l'allevamento e di campi per le coltivazioni portarono ad un progressivo disboscamento che modificherà l'assetto vegetazionale e faunistico di intere aree. L'impatto dei primi agricoltori sulla densità delle foreste o sull'evoluzione dei suoli è stato relativamente debole, ma rappresenta un vero e proprio punto di partenza verso una direzione che stiamo tuttora percorrendo.

Proposte educative associabili:

Buona fruibilità. Questo tema può essere affrontato tramite laboratori pratici sui modi di vita del Paleolitico superiore e del Mesolitico, in particolare: scheggiatura della selce, musica e arte delle origini, lavorazione dell'osso e del legno.

Per il Neolitico il tema si può affrontare tramite un laboratorio sulle antiche tecniche di lavorazione dell'argilla e sulla filatura e sulla costruzione di una capanna preistorica.

L'argomento permette anche di organizzare laboratori di tipo naturalistico, sia nell'aula didattica sia organizzando delle escursioni sul territorio per conoscere piante e animali dell'ambiente alpino attuale.

Inclusione di microtemi:

3.1 Le glaciazioni alpine

3.2 Acquisizione delle risorse alimentari nel Paleolitico superiore, Mesolitico e Neolitico

3.3 Gruppo culturale

3.4 Etnografia

3.5 Migrazioni

3.6 Evoluzione delle tecniche di scheggiatura e di lavorazione delle materie dure animali tra Paleolitico superiore finale e Neolitico

Connessioni con altri temi affrontati

2 Evoluzione umana

Connessioni con altri micro-temi affrontati

2.2 L'evoluzione del clima e degli ambienti nel Quaternario

2.3 L'evoluzione dei manufatti e delle tecniche di scheggiatura

2.4 Lo scavo e la stratigrafia archeologica

2.5 Tecniche di datazione: cronologia assoluta e cronologia relativa

Bibliografia essenziale:

Broglio A., 1998, *Introduzione al Paleolitico*, Laterza, Bari.

Cusinato A., Bassetti M., 2005, Popolamento umano e paleoambiente tra la culminazione dell'ultima glaciazione e l'inizio dell'Olocene in area trentina e zone limitrofe, *Acta geologica* 82: 31-43.

Fontana F., Guerreschi A. 1996, "The mesolithic mountain camp-site of Mondeval de Sora (Italian Dolomites)", *XIII International Congress of Prehistoric and Protohistoric Sciences*, vol. 3, Forlì-Italia, A.B.A.C.O. s.r.l., pp. 55-62, 8-14 settembre 1996

Fontana F., Guerreschi A., 2000, I siti archeologici della conca di Mondeval de Sora, In *Storia, Archeologia e Geologia della Val Fiorentina*, Cortina d'Ampezzo, pp. 72-91.

Fontana F., Pasi E., 2002, "Risultati delle ultime prospezioni nell'area di Mondeval de Sora (San Vito di Cadore, Belluno).", *Quaderni di Archeologia del Veneto*, vol. 18, pp. 21-30.

Grimaldi S., 2005, Un tentativo di definire un modello di territorio e mobilità per i cacciatori raccoglitori sauterriani dell'Italia nord-orientale *Preistoria Alpina*, 41 (2005), pp. 73-88

Leonardi G. (a cura di), 2004, *Il popolamento delle Alpi nord-orientali tra Neolitico ed Età del bronzo*, Fondazione Giovanni Angelini, Centro Studi sulla Montagna

Esperti del settore da contattare:

Guerreschi Antonio (Università di Ferrara)

Fontana Federica (Università di Ferrara)

Stefano Grimaldi (Università di Trento)

SPAZIO C

Reperti, oggetti, disegni, diorama, video, apparecchiature e testi necessari al tema

<i>disposizione</i>	<i>contenuto</i>
intro	Quadretto video introduttivo alla sala. Un esperto, ripreso a mezzo busto, racconterà con linguaggio divulgativo, il tema della sala e il criterio espositivo.
	Pannello didattico con linguaggio specialistico
	Scritta evocativa murale di grandi dimensioni
al centro	video collettivo sul tema e ascolto collettivo dei suoni e dei rumori del Paleolitico superiore e della fauna alpina Copia della sepoltura castelnoviana di Mondeval de Sora
sui contenitori	Riproduzione di arte mobiliare e parietale che sintetizzano l'innovazione culturale del <i>H. sapiens</i> .
	Riproduzione di alcuni manufatti litici, manufatti su materia dura animale, vasi in ceramica di <i>Homo sapiens</i>
esterne allo spazio	Possibilità di utilizzo delle postazioni multimediali interattive dello Science Centre dove i video tematici descrivono l'evoluzione culturale dell' <i>Homo sapiens</i> , fino ad arrivare alla colonizzazione delle Alpi, delle Dolomiti e di Mondeval.
a parete	Alcune fotografie di alta qualità e a grandi dimensioni di alcuni reperti significativi
	Pannello che spieghi l'evolversi delle principali culture del Paleolitico superiore e Mesolitico e le relative principali innovazioni culturali
	Disegno di grandi dimensioni che spieghi la diffusione del Neolitico a partire dal Vicino Oriente
a pavimento	Tracce di accampamento preistorico (Riparo Dalmeri, altopiano di Asiago)

DESCRIZIONE DELLO SPAZIO D

TEMA 4: LA TRANSUMANZA

Titolo evocativo:

Uomini e greggi

Le testimonianze locali:

- Materiale archeologico proveniente dai siti di Mandriz e Mondeval de Sora (livelli età del bronzo)
- Materiali etnografici collezione privata Cesare De Vido

Arco cronologico affrontato:

da fine IV-III millennio a.C. a oggi



Definizione del tema:

Utilizzazione in uno stesso ciclo annuo di spazi di alta e bassa quota, attraverso l'organizzazione di un movimento pendolare delle greggi

Descrizione più dettagliata dell'argomento

Introduzione al tema/rilevanza concettuale

L'argomento permetterà di tracciare un ampio quadro dal punto di vista temporale e geografico del fenomeno della transumanza e di diffondere la conoscenza di un aspetto importante della storia dei rapporti tra i territori alpini e prealpini da una parte e la pianura dall'altra.

Questo fenomeno sarà presentato sia sotto il profilo degli scambi culturali sia sotto quello della complementarietà tra montagna e pianura.

La nascita della transumanza

La pratica pastorale della transumanza nasce come strategia economica messa in atto per compensare la mancanza estiva di erba in pianura e per trasformare l'antagonismo agricoltura-allevamento in complementarietà.

In Italia questo meccanismo nasce probabilmente in concomitanza alla comparsa di un'economia di tipo neolitico, che implicava la produzione di beni naturali grazie alla pratica dell'agricoltura e dell'allevamento secondo criteri di interdipendenza e di complementarietà tra montagna e pianura a breve raggio.

Pecore e capre furono probabilmente introdotte in Italia in forma già domestica, mentre è difficile dire se bue domestico e maiale siano stati addomesticati a livello locale o importati dalle regioni orientali. L'introduzione delle prime faune domestiche, attestate nel sud d'Italia

verso il 5.000 a.C., fu graduale e si inserì in contesti economici in cui l'attività venatoria era ancora prevalente.

I primi pastori delle Prealpi bellunesi

Con il Neolitico anche in ambito collinare e montano arrivarono spinte innovative che cambiarono la vita dei cacciatori-raccoglitori mesolitici portandoli a privilegiare le basse e medie quote, più adatte alle attività agro-pastorali, rispetto alle alte quote. Nella provincia di Belluno con il progressivo radicarsi delle pratiche agro-pastorali nacquero i primi insediamenti stabili nelle aree piane adatte all'agricoltura (lungo il fiume Piave). In questa fase la pratica dell'allevamento comportava probabilmente spostamenti nomadici a piccolo raggio.

Lo sviluppo sistematico della pastorizia

Solamente tra il Neolitico finale e all'inizio dell'Età del Rame (fine IV millennio/inizio III millennio a.C.) nel territorio delle Prealpi e Alpi bellunesi, così come nelle Alpi centrali, si registra un aumento della mobilità dei gruppi umani con la ripresa delle frequentazioni delle alte quote e lo sviluppo sistematico della pratica della pastorizia. Nella maggior parte dei casi furono scelte le stesse mete dei cacciatori-raccoglitori mesolitici, ma alla caccia si aggiungono motivazioni diverse: pratiche connesse con la pastorizia transumante, attività fusorie e nuovi rituali funerari.

I siti di alta quota di Mandriz e Mondeval de Sora testimoniano che la pratica della pastorizia ad alte quote era già attiva durante il III millennio a.C.. Questa pratica favorì la formazione di un reticolo di sentieri lungo i quali si effettuavano gli spostamenti stagionali del bestiame. Ad esempio la Val Fiorentina veniva probabilmente raggiunta risalendo il corso del Cordevole a partire dalla sua confluenza nella media valle del Piave.

La nascita di un sistema territoriale e la ricolonizzazione della montagna d'alta quota

Per il periodo che va dal Bronzo antico e medio si ha un contrasto tra la scarsa frequentazione delle zone collinari e montane e l'alta densità di popolamento nelle aree di pianura. Solo con la tarda età del Bronzo e prima età del ferro (XIV sec.-IX a.C.) si registra una ripresa della frequentazione delle zone montane e la nascita di assi viari di lunga percorrenza attraverso i valichi alpini. In questo periodo nacquero villaggi di altura in posizioni di controllo territoriale e siti fortificati, come il castelliere di Noal di Sedico, posto all'imboccatura della valle del Cordevole.

La possibilità di controllare la circolazione delle materie prime per la produzione dei metalli e il possesso di un determinato sapere tecnologico conferì potere ad alcuni gruppi umani, favorendo la differenziazione sociale.

Nel riparo di Mondeval de Sora la datazione radiometrica di una struttura di combustione delimitata da pietre, documenta che il riparo fu frequentato stagionalmente tra la tarda età del Bronzo e l'inizio dell'età del Ferro e testimonia la ricolonizzazione della montagna d'alta quota dopo quella di età eneolitica

La pratica pastorale della transumanza durante l'età del ferro e l'età romana

Tra la seconda età del ferro e la Romanizzazione, il Bellunese, inserito nell'area culturale dei Veneti antichi, rappresentò un'area cruciale per la pratica pastorale della transumanza. Lo testimoniano le stele, probabilmente ad uso funerario con iscrizione venetica, rinvenuta lungo le pendici del Monte Pore, presso Colle Santa Lucia e le lastre recuperate presso il laghetto delle Baste, a quota di m 2281 s.l.m., in un'area favorevole al pascolo, con naturale disponibilità di acqua e caratterizzata dalla presenza di grandi massi erratici capaci di offrire riparo.

Già in età preromana si erano stabiliti profondi vincoli tra i comprensori alpini e fascia pedemontana, da cui provenivano la lana e i prodotti derivati dal latte, fino ai centri della pianura veneto-orientale. Questa interdipendenza divenne più marcata in età romana e, proprio nell'ambito delle pratiche della transumanza, possono essere inserite le iscrizioni confinarie su roccia del Monte Pergol e del Monte Civetta, che dovevano servire a delimitare i pascoli montani dei singoli municipi. I prodotti dell'allevamento montano e collinare venivano poi smerciati anche nelle città di pianura: Padova e Altino in età romana erano famose per le lane e i tessuti.

Lo sviluppo della transumanza dall'Alto Medioevo a oggi (sezione da sviluppare sulla base delle ricerche bibliografiche e sul territorio attualmente in corso)

- importanza dell'economia agro-silvopastorale nella società tradizionale locale
- la gestione delle risorse montane (sviluppo delle Regole)
- transumanza verticale e transumanza orizzontale
- le tradizionali direttrici di risalita dei pastori
- i diritti di cui godevano i pastori per il libero passaggio delle pecore trasmigranti

Proposte educative associabili:

Questo tema può essere presentato sotto forma di un laboratorio sull'allevamento ovino e bovino e la lavorazione del latte (ciclo dell'attività casearia dalla mungitura alla conservazione dei prodotti).

Inclusione di microtemi:

- 5.1 Addomesticamento della capra e della pecora
- 5.2 I prodotti dell'allevamento (carni, formaggi, lana, pelli)
- 5.3 I pastori di oggi
- 5.4 I tratturi dell'arco appenninico
- 5.5 Il culto delle acque
- 5.6 Breve storia dei tessuti in lana e degli antichi strumenti per la lavorazione della lana

Connessioni con altri temi affrontati

- 3 Evoluzione culturale dell'*Homo sapiens*

Connessioni con altri micro-temi affrontati

- 4.4 La religiosità dei Veneti antichi

Bibliografia essenziale:

Alpago-Novello Luisa, 1998, *L'età romana nella provincia di Belluno*, edizione Cariverona: Verona

Bianchi Citton E., 2000, *Il popolamento del Bellunese dal Neolitico agli inizi dell'età del ferro. Nuovi dati*, Quaderni di Archeologia del Veneto, XVI: 23-31.

Fontana F., Guerreschi A., 2000, I siti archeologici della conca di Mondeval de Sora, In *Storia, Archeologia e Geologia della Val Fiorentina*, Cortina d'Ampezzo, pp. 72-91.

Gabba E., Pasquinucci M., 1979, *Strutture agrarie e allevamento transumante nell'Italia preromana* (III-I a.C.), Pisa, pp. 13-73.

Gangemi G. 2006, A proposito delle lamine iscritte a specchio liscio dal santuario in località Monte Calvario di Auronzo (Belluno): spunti di riflessione e di ipotesi, In: Bianchin Citton E. e Tirelli M. (a cura di), "...ut...rosae...ponerentur. Scritti di archeologia in onore di Giovanna Luisa Ravagnan, *Quaderni di Archeologia del Veneto, Serie speciale 2*, Roma.

Leonardi G. (a cura di), 2004, *Il popolamento delle Alpi nord-orientali tra Neolitico ed Età del bronzo*, Fondazione Giovanni Angelini, Centro Studi sulla Montagna.

Malacarne A., 2009, *Transumanze. Sulle tracce degli ultimi pastori del Triveneto*, Agorà Libreria Editrice: Feltre.

Marzatico F., 2007, La frequentazione dell'ambiente montano nel territorio atesino fra l'età del Bronzo e del Ferro: alcune considerazioni sulla pastorizia transumante e l'"economia di malga", *Preistoria Alpina* 42: 163-183.

Pessina, A. , Muscio, G.1999 (a cura di), *Settemila anni fa il primo pane. Ambiente e culture delle società neolitiche*, Arti Grafiche Friulane: Udine

Esperti del settore da contattare:

Bazzanella Marta (Museo San Michele, Trento)

De Marchi Valentina

Gangemi Giovanna (Soprintendenza per i Beni Archeologici)

Pedrotti Annaluisa (Università di Trento)

Perco Daniela (Museo etnografico di Seravella, BL)

Zanderigo-Rosolo Giandomenico

SPAZIO D

Reperti, oggetti, disegni, diorama, video, apparecchiature e testi necessari al tema

<i>disposizione</i>	<i>contenuto</i>
intro	Quadretto video introduttivo alla sala. Un esperto, ripreso a mezzo busto, racconterà con linguaggio divulgativo, il tema della sala e il criterio espositivo.
	Pannello didattico con linguaggio specialistico
	Scritta evocativa murale di grandi dimensioni
al centro	Sistema statico dinamico che riprodurrà le principali variazioni ambientali naturali e antropiche a partire dalla fine dell'ultima glaciazione a oggi
	Riproduzione di alcune superfici del Sasso Rosso con un sistema di evidenziazione luminoso delle incisioni
	Riproduzione di antichi strumenti per la produzione e la lavorazione del latte e dei suoi derivati
	Riproduzione di antichi strumenti per la lavorazione della lana
camera immersiva	Camera immersiva dove verrà riprodotto il ruolo che il Sasso Rosso e il Becco della Muraglia quali siti di osservazione astronomica antica (studi in corso a cura dell'Istituto Nazionale di Astrofisica, Osservazione Astronomica di Brera, Milano)
a parete	foto di grandi dimensioni di ambienti e reperti

DESCRIZIONE DELLO SPAZIO D

TEMA 5: LA SCRITTURA

Titolo evocativo:

La scrittura, memoria degli uomini

Le testimonianze locali:

- Le lastre iscritte in venetico recuperate a Mondeval de Sora

Arco cronologico affrontato:



Definizione del tema:

La lunga e complessa storia della scrittura dalle origini all'età romana

Descrizione più dettagliata dell'argomento

Introduzione al tema/rilevanza concettuale

Questo tema sarà suddiviso in due sezioni. La prima sarà dedicata alle più antiche forme di scrittura (scritture logografiche) e delineerà uno sviluppo della scrittura complesso e avvenuto indipendentemente in civiltà differenti e per motivi differenti. La seconda sezione racconterà al visitatore la nascita del sistema di scrittura alfabetico in ambito fenicio fino all'acquisizione della scrittura presso i Veneti antichi. Particolare rilievo sarà dato alle due lastre iscritte di Mondeval de Sora che attestano la capillare diffusione in ambito cadorino della scrittura venetica.

Sezione I

Dov'è nata la scrittura?

Fino a pochi decenni si riteneva che la scrittura fosse nata in Mesopotamia verso il 3400-3300 a.C. e fosse stata trasmessa dai Sumeri agli altri popoli (Egitto, Valle dell'Indo, Cina). Gli sviluppi dell'archeologia spingono però alla riformulazione di un nuovo quadro, che esclude la possibilità di individuare una scrittura madre di tutte le altre, ma delinea piuttosto uno sviluppo avvenuto indipendentemente in civiltà differenti e per motivazioni differenti.

Quando e perché è nata la scrittura?

Le prime forme di scrittura in Mesopotamia sono ricollegabili ad un utilizzo economico e amministrativo. Dopo una lunga evoluzione di sistemi di notazione piuttosto semplici, tra il

3200 e 3100 a.C., venne creata una forma di scrittura usata come strumento dell'amministrazione statale e testimoniata da un altissimo numero di tavolette d'argilla.

Per le più antiche iscrizioni rinvenute in Egitto, databili alle iscrizioni 3400 e il 3200 a.C., la scrittura appare invece in ambiti rituali e non pratici, in particolare i primi segni geroglifici servono a celebrare la figura del sovrano in un contesto funerario.

Nei Balcani (Europa sudorientale) sono state ritrovate delle incisioni su terrecotte prodotte dalla antica civiltà europea del Neolitico che si è sviluppata attorno al corso del Danubio (cultura Vinča). Tali iscrizioni sono state interpretate da alcuni studiosi come una forma di scrittura e hanno una datazione molto antica (5400 al 4000 a.C.) Alcuni sostenitori dell'ipotesi che questi segni siano un'antica scrittura, tra cui Marija Gimbutas, pensano che questi manufatti in terracotta siano oggetti senza alcun uso pratico, ma bensì legati a forme di culto (amuleti o tavolette votive).

Nella valle dell'Indo, altro punto di origine della scrittura, sono state rinvenute iscrizioni su sigilli e tavolette attribuibili alla civiltà di Harappa. Questi esempi di scrittura pittografica, databili tra il 3300 e il 2500 a.C., non sono stati attualmente decifrati. In Cina, dove la scrittura compare più tardi, è legata a rituali divinatori dei sacerdoti.

Sezione II

Scritture logografiche, sillabiche e alfabetiche

Tutti questi più antichi sistemi di scrittura comprendevano dei segni logografici che rappresentavano degli oggetti o dei concetti e dei segni sillabici, in cui un segno rappresentava una sillaba. A causa del loro carattere "logosillabico" richiedevano l'utilizzo di un numero elevato di segni, circa 1000 per il geroglifico e 600 per l'accadico cuneiforme.

Il sistema alfabetico, nel quale ad ogni segno corrisponde una sola lettera e che di norma non ha più di 30 segni, contrassegnò un ulteriore sviluppo dei sistemi di scrittura e risultò essere sicuramente più pratico.

Dall'alfabeto fenicio a quello venetico

La prima scrittura alfabetica sembra essere derivata dai geroglifici egiziani in una zona che corrisponde all'attuale Israele/Palestina ed era costituita da 27 segni indicanti ciascuno una consonante specifica, senza vocali, le quali dovevano essere integrate da chi leggeva il testo.

I Fenici adottarono e svilupparono il nuovo sistema di scrittura alfabetico, riducendo il numero a 22 segni. Nel 1000 a.C. l'alfabeto fenicio era già pienamente sviluppato e si diffuse rapidamente nel bacino del Mediterraneo tramite il commercio marittimo. I Greci furono tra i primi popoli mediterranei ad adottare tra IX e VIII sec. a.C. il loro alfabeto, trasformando la scrittura consonantica fenicia, mediante l'aggiunta di segni per le vocali, in una scrittura fonetica completa.

Gli Etruschi furono i primi italici ad adottare l'alfabeto greco, in quanto verso la fine del VIII secolo a.C. a Cuma vennero in contatto con i Greci delle colonie. A loro volta gli Etruschi hanno diffuso la scrittura nella restante penisola italiana, in particolare presso i Romani e gli antichi Veneti.

La scrittura presso i Veneti antichi

L'acquisizione dell'alfabeto etrusco da parte dei Veneti è avvenuta in due fasi: la più antica, agli inizi del VI sec. a.C. di matrice etrusco-settentrionale, la seconda più recente di metà VI sec. a.C. di matrice etrusco-meridionale con l'introduzione della punteggiatura sillabica.

Il Cadore conserva alcuni documenti eccezionali per quanto riguarda la scrittura dei Veneti antichi. Nel santuario di Lagole di Calalzo si sono conservate numerose iscrizioni votive, mentre dal monte Calvario di Auronzo proviene una lamina bronzea iscritta, presso le falde del monte Pore è stata ritrovata una lastra iscritta in venetico e dall'area di Mondeval, vicino al lago de la Baste, provengono due lastre iscritte anch'esse in venetico.

La prima lastra di Mondeval

La prima "Lasta" di Mondeval costituisce un documento importante della frequentazione della conca di Mondeval in età preromana. La lastra lacunosa conserva, su una delle due facce, un'iscrizione venetica mutila, che corre con verso destrorso su una sola linea lungo il lato superiore del reperto. La lettura dell'epigrafe (A. Marinetti) è difficoltosa e l'iscrizione riporta un antropónimo. In assenza di altri dati è difficile stabilire la funzione della lastra, che può essere riferita sia a un documento di delimitazione territoriale, sia a un ambito votivo, sia a un contesto funerario.

La sua prima editrice (G. Gangemi) ha avanzato un'interpretazione della funzione della lastra in base al contesto geografico. Essendo la conca un luogo adatto alla pastorizia, ricco d'acqua, prossimo a forcelle di valico, la studiosa ritiene probabile che si possa trattare o di un termine confinario o di una dedica religiosa, ma entrambi con l'analogo scopo di definire il possesso di un pascolo.

La Romanizzazione

Il lungo processo di romanizzazione della Venetia iniziato nel II sec. a.C. e conclusosi con la concessione della cittadinanza romana ad opera di Giulio Cesare (*da verificare*) portò ad una pacifica integrazione delle genti venete nel mondo romano. In Cadore sono attestate numerose iscrizioni in lingua latina, tra cui quelle di carattere votivo ritrovate nel santuario di Lagole, l'iscrizione votiva su lamina bronzea di Auronzo, la lastra iscritta e i bolli su frammenti di bottiglia provenienti da Valle di Cadore.

Proposte educative associabili:

Questo tema può essere affrontato tramite laboratori pratici che si propongono di fornire ai ragazzi le competenze di base per la lettura dei documenti epigrafici preromani e romani della provincia di Belluno e permettono inoltre di far sperimentare gli antichi strumenti per scrivere: stili e lamine alfabetiche. Il confronto tra le testimonianze del Veneto preromano e quelle di età romana consente di far comprendere la diversa entità e qualità della documentazione disponibile per una civiltà di epoca protostorica (i Veneti antichi) e quella che, anche nel territorio della provincia di Belluno, segna l'ingresso nella storia (l'età romana).

Inclusione di microtemi:

4.1 Il contesto culturale delle origini della scrittura: Neolitico ed età del Bronzo

4.2 I deciflatori delle antiche scritture

- 4.3 I Veneti nell'Italia preromana
- 4.4 La religiosità dei Veneti antichi
- 4.5 Gli antichi strumenti per scrivere

Connessioni con temi affrontati

5 Transumanza

Bibliografia essenziale:

- Gangemi G., 2002, Lastra da Mondeval di Sopra di San Vito di Cadore (BL), in A.A.V.V., AKEO, *I tempi della scrittura. I Veneti antichi. Alfabeti e documenti*. Catalogo della Mostra, tipoteca Italiana Fondazione: Cornuda, pag. 203-204.
- Gangemi G., 2002, Lamine e simpula dal Monte Calvario di Auronzo di Cadore (BL), in A.A.V.V., AKEO, *I tempi della scrittura. I Veneti antichi. Alfabeti e documenti*. Catalogo della Mostra, tipoteca Italiana Fondazione: Cornuda, pag. 222-224.
- Cristofani M., 1984, *Gli Etruschi. Una nuova immagine*, Giunti: Firenze.
- Fogolari G., Gambacurta G. (a cura di) 2001, *Materiali veneti preromani e romani dal santuario di Lagole di Calalzo al Museo di Pieve di Cadore*, Roma.
- Haarmann H., 2002, *Modelli di civiltà a confronto nel mondo antico: la diversità funzionale degli antichi sistemi di scrittura*, G. Bocchi, M. Ceruti ed.
- Prodocimi A.L., 1978, *Lingue e dialetti dell'Italia antica*, in *Popoli e civiltà dell'Italia antica*, volume VI, Roma.

Esperti del settore da contattare:

- Asolati Michele (Università di Padova)
- Casagrande Claudia (coll. Università di Venezia)
- Marinetti Anna (Università di Venezia)
- Nascimbene Alexia (coll. Università di Venezia)

SPAZIO D

Reperti, oggetti, disegni, diorama, video, apparecchiature e testi necessari al tema

<i>disposizione</i>	<i>contenuto</i>
intro	Quadretto video introduttivo al tema della sala. Un esperto, ripreso a mezzo busto, racconterà con linguaggio divulgativo, il tema della sala e il criterio espositivo. <hr/> Pannello didattico con linguaggio specialistico <hr/> Scritta evocativa murale di grandi dimensioni
al centro	n. 2 lastre iscritte di Mondeval
a parete	Sezione I: mappa che illustra le varie aree di origine dei più antichi sistemi di scrittura <hr/> Sezione II: pannello di confronto tra i vari alfabeti: fenicio, greco, etrusco, venetico, latino <hr/> riproduzione di alcuni antichi strumenti per scrivere: stili, lamine, tavolette <hr/> Video di approfondimento relativo alla sezione I - contesti culturali da dove hanno avuto origine le antiche forme di scrittura - I decifраторi delle antiche scritture <hr/> Video di approfondimento relativo alla sezione II - I Veneti nell'Italia preromana - la religiosità dei Veneti antichi <hr/> foto di grandi dimensioni sull'area di ritrovamento delle lastre

DESCRIZIONE DELLO SPAZIO D: LA DOCUMENTAZIONE ARCHEOLOGICA

Elenco reperti originali da esporre nel museo:

- **Due lastre iscritte in venetico da Mondeval de Sora**

La lastra rinvenuta nell'autunno del 1999 è edita (Gangemi M., Marinetti A., AKEO 2002), mentre la seconda lastra è in fase di studio.

- **2 monete romane provenienti dallo scavo del sito di Mondeval de Sora**

Le due monete sono in buone condizioni di conservazione e sono datate alla II metà del IV sec. d.C. (Asolati M. 2005, Quaderni di Archeologia del Veneto, XXI)

- **Fibula tipo Hrusica proveniente dallo scavo del sito di Mondeval de Sora**

- **Moneta di IV sec. d.C. proveniente dallo scavo archeologico della Strada Statale di Alemagna, San Vito.**

- **Monete romane provenienti dallo scavo di San Floriano, San Vito.**

- **Monete romane provenienti da Vinigo di Cadore**

Le monete provengono da una raccolta di superficie nell'area di Vinigo di Cadore e devono ancora essere studiate.

- **Ceramica tardo-antica/alto-medievale proveniente dagli scavi in via Matteo Ossi, San Vito di Cadore**

Reperti originali che si ritiene utili esporre nel museo

- **materiali provenienti dai livelli dell'Età del Bronzo del sito di Mondeval de Sora.**

La dott.ssa Giovanna Gangemi ritiene opportuno esporre i suddetti materiali nel futuro museo di San Vito e desidera sentire il parere del prof. Guerreschi dell'Università di Ferrara, che deve essere ancora contattato.

- **Lare alato, statua in bronzo rinvenuta negli anni '50 a Vodo di Cadore**

La statua in bronzo è attualmente conservata presso il Museo archeologico della Magnifica Comunità di Pieve di Cadore. La dott.ssa Giovanna Gangemi, considerata l'area di ritrovamento, ritiene opportuno che il reperto, proveniente dalla valle del Boite, sia esposto nel futuro museo di San Vito, ma sottolinea la necessità di chiedere il parere del Presidente della Magnifica Comunità di Pieve di Cadore.

SPAZIO D

Disegni, diorama, video, apparecchiature e testi necessari al tema

<i>disposizione</i>	<i>contenuto</i>
intro	Quadretto video introduttivo alla sala.
	Pannello didattico con linguaggio specialistico
	Scritta evocativa murale di grandi dimensioni
a parete	Serie di pannelli per inserire i singoli reperti esposti nel contesto culturale dell'alto Bellunese
	foto di reperti originali provenienti dall'area veneta
al centro	Schermo "touch-screen" di media dimensione per ottenere una visione dettagliata dei reperti originali esposti e un approfondimento tecnico
	Bacheche con i reperti sopra descritti
